

# A Valgoglio una "Reliquia notevole" del Beato Giovanni XXIII

Ancora Valgoglio. Non solo uranio, non solo vene d'oro, non solo la medaglia d'oro di Renato Pasini, nato a Colarete, Comune di Valgoglio e parrocchia di Gromo. Proprio la parrocchia di Valgoglio, una delle più antiche, che si staccò dalla Pieve di Gromo nel 1461, mette a segno un colpo, oltre che devozionale, storico e mediatico. Il (relativamente) nuovo parroco, **Don Primo Moiol** cultore della liturgia e appassionato di storia, sta ridando vitalità alle due parrocchie (Valgoglio e Novazza, quest'ultima parrocchia accorpata a quella di Valgoglio nel 1986). Arriva una reliquia, importante, a ricordo di una lontana visita di un Beato, proprio Papa Giovanni XXIII di cui abbiamo parlato in queste pagine nelle ultime due



Altare del Sacro Cuore



Una vista esterna della parrocchiale di S.Maria Assunta di Valgoglio



Politico ligneo dietro l'altare maggiore

calli ha 50 anni. Era nato il 25 novembre 1881. Ne "Il Giornale dell'anima", nel giugno del 1931, in un breve ritiro spirituale presso la casa dei Padri Conventuali di Bujüdkere, sul Bosforo, scrive: "Sono nel cinquantesimo anno della mia vita. Dunque, uomo maturo che si avvia alla vecchiaia; forse la morte è vicina. Ho concluso ben poco in mezzo secolo di esistenza e di vocazione sacerdotale. Mi umilio e mi confondo innanzi al Signore; gli chiedo perdono 'pro innumerabilibus excessibus meis', ma guardo all'avvenire con calma imperturbata e fiduciosa". In quegli anni ci si sentiva davvero "vecchi" a soli 50 anni. In realtà aveva davanti ancora 32 anni di vita (morirà il 3 giugno 1962, alle 19.49).

Sabato 24 marzo una delegazione di Valgoglio guidata dal parroco Don



Recentissima visita a Mons. Capovilla. A destra Don Primo



Una copia del documento rilasciato da Mons. Capovilla per l'evento

edizioni del nostro giornale. Come ricordava Mons. Gaetano Bonicelli sull'ultimo numero, ogni paese, ogni chiesa e molti bergamaschi possono vantare ricordi di visite e incontri su questo Papa che in soli cinque anni di pontificato ha segnato la storia della Chiesa. La reliquia che Mons. Loris Capovilla "regala" a Valgoglio è una preziosa stola bianca, appartenuta e usata da Papa Giovanni nella seconda Messa natalizia del 1962, l'ultimo suo Natale. Le reliquie, spiega Don Primo, si classificano in "minime" (pezzi di tessuto o parti piccolissime del corpo del santo), "notabili" (parti importanti del vestiario o reliquia del corpo) e "insigni" (parti importanti del corpo). La reliquia che verrà consegnata alla parrocchia di Valgoglio è classificata tra le "notabili". Ma perché

Valgoglio. Merito della ricerca archivistica del nuovo parroco che ha scoperto un soggiorno di due giorni a Valgoglio dell'allora "Visitatore Apostolico in Bulgaria" e arcivescovo *pro hac vice* arcivescovo di Areopoli. Era il 12 settembre 1931. Pochi giorni dopo, il 26 settembre, sarebbe stato nominato primo Delegato Apostolico, sempre in Bulgaria. Mons. Angelo Roncalli arriva a Valgoglio per due motivazioni importanti: la prima quella della consacrazione dell'altare del Sacro Cuore, l'ultimo realizzato con il famoso marmo rosso di Orezza, e la seconda per amministrare le Cresime ai ragazzi di Valgoglio e Novazza: ben 81 ragazzi (75 di Valgoglio,

6 di Novazza) delle classi dal 1921 al 1926. Il che, facendo una media, significava che la natalità del solo Valgoglio poteva contare su almeno 12 nati l'anno, non poco per una parrocchia (tenendo conto che Colarete, come abbiamo detto, faceva e fa parte della parrocchia di Gromo).

Torniamo a quel settembre 1931: Mons. Angelo Ron-

Primo Moiol, con la partecipazione del sindaco Augusto Bonardo, si recherà in pullman a Sotto il Monte per ricevere dalle mani dell'arcivescovo l'insigne reliquia alle ore 17. La reliquia verrà poi esposta per la prima volta alla venerazione dei fedeli al termine della S.Messa solenne di Pasqua l'8 aprile.

## PAPA GIOVANNI XXIII E IL FASCISMO

# Lettera a uno sposo novello e a una madre disperata

Sugli ultimi due numeri di Araberara abbiamo toccato un aspetto tenuto piuttosto defilato della vita del Beato Papa Giovanni XXIII, quello del suo rapporto con il Fascismo. In Benedetta Gente del 23 febbraio scorso abbiamo raccontato come ad un primo giudizio lucidissimo sul pericolo della dittatura incombente, fosse seguita una adesione neppure tanto critica, dovuta soprattutto al Concordato tra Chiesa e Stato firmato nel 1929. Adesione arrivata anche a giustificare le guerre d'Africa e la stessa entrata in guerra tardiva dell'Italia nel conflitto mondiale. Ma bisogna anche testimoniare che, al momento della caduta di Mussolini, messo in minoranza dal Gran Consiglio del 25 luglio 1943, il giorno dopo Mons. Angelo Roncalli non sale sul carro dei nuovi vincitori (che poi tali non furono comunque). Come sempre, quando cade un regime, tutti gli danno addosso e cercano una "verginità" magari usando il "codardo oltraggio" manzoniano

come bilanciamento del "servo encomio". Ma il 26 luglio 1943, una persona difende il Duce: "Non getterò pietre contro di lui. Il gran bene da lui fatto all'Italia resta". Sono parole di Monsignor Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni XXIII. Ci sono due lettere che indirettamente richiamano ancora il rapporto tra Mons. Roncalli e il Fascismo. Ma qui il regime non c'entra, c'entrano le persone. La prima lettera è indirizzata a **Giuseppe Cortesi** un nome che i nostri lettori hanno già letto sul nostro giornale quando abbiamo parlato, sul numero del 3 novembre 2006, del colpo all'Ilva. Il 29 novembre 1943 le formazioni di Giovanni Brasi (Gruppo Partigiani Loverese, la futura "13 Martiri") e di Eraldo Locardi ("Primo Battaglione Badoglio") organizzano tre operazioni congiunte, una a Selere con un agguato per catturare Giovanni Capitanio, esponente fascista di ritorno da Clusone, l'assalto alla sede del fascio appena inaugurata e distruzione del centralino telefonico e la terza, quella più importante, il colpo all'Ilva dove si doveva, secondo gli accordi, fare una "finta" rapina, avendo la direzione messo a disposizione 50 mila lire. Lì ci sono però anche due segretari del Fascio, Valentino Fabbri di Costa Volpino e Giuseppe Cortesi. Il primo viene catturato e portato in montagna dove rimarrà prigioniero otto giorni (pubblicheremo il suo diario di prigionia nei prossimi numeri) e l'altro è Giuseppe Cortesi, segretario del Fascio di Lovere. Cortesi si rifiuta di seguire i partigiani,

"sparatevi se credete". Locardi gli spara e lo uccide. Giuseppe Cortesi era stato un allievo della "Casa dello Studente" fondata da Don Angelo Roncalli nel novembre 1918, poco dopo la fine della prima guerra mondiale. A Giuseppe Cortesi Mons. Angelo Roncalli, allora Visitatore Apostolico in Bulgaria e arcivescovo di Areopoli aveva inviato una lettera in occasione del suo matrimonio con Wanda (originaria di Portogruaro, morta a Bergamo nel dicembre 2003) e a sua madre invierà una lettera alla notizia della sua uccisione. Ecco le due lettere.

\* \* \*

Sofia, 10 giugno 1929  
Mio caro Beppino,

ho trovato la tua lettera al mio ritorno da una breve escursione apostolica nella Bulgaria del Sud. Non avrei potuto farti giungere la mia parola di augurio e di benedizione prima della cerimonia che oggi consacra il tuo amore: ma, come vedi, essa mi esce dal cuore in questo giorno stesso che tu conterai fra i più luminosi della tua vita. Il mio spirito è presente al santo rito: ed ora ti segue coi voti più ardenti e con la preghiera elevata al Signore affinché il nuovo sviluppo che ora la tua vita viene prendendo sia benedetto sino dai primi mesi.

La grande stima che ho di te e che tu mi hai fatto concepire della tua sposa mi consente di formulare il voto che voi vi tratterete sempre con grande rispetto, a vicenda, cosicché gli angeli del Signore posti a guardia della nuova famiglia restino ammirati della dolcezza, della grazia, ma insieme della dignità, direi, della signorilità dei vostri rapporti.

Vedete con che facilità tutto si sciupa nella vita mondana: ricchezze, doti naturali, posizioni privilegiate, ecc. Il vostro amore, ora benedetto e chiamato santo, è tesoro così prezioso che non deve essere sciupato in alcun modo.

E' ben naturale che ciò domandi qualche sforzo, specialmente per non perdere mai quella calma ed amabilità di spirito vicendevole, che aiuta a superare le difficoltà; a

risolvere complicazioni improvvise, spesso indipendenti dalla buona volontà dell'uno o dell'altra. Ma non vi mancherà l'ausilio dall'Alto, quotidianamente invocato con preghiera breve, ma concorde e fedele.

La professione franca e disinvoltata della religione dei padri, secondo lo stile sobrio e sincero dei Lombardi, conferisce dignità di apostolato nell'ambiente dove voi vi troverete a vivere; il che vi procurerà oltre quella di Dio anche la benedizione degli uomini.

Per la tua gioia ripeterò sopra il capo della



segue a pag. 6

